

## LE ORIGINI DEL CRICKET ITALIANO

Pier Francesco Pompei  
cenzoo32@yahoo.it

Si dice che Winston Churchill, a proposito della sua sconfitta alle elezioni del 1945, patita nei confronti di Clement Attlee, a chi gli faceva notare che i voti d'oltremare espressi dai militari ancora non rientrati in patria dopo la fine della guerra, potevano essere stati in qualche modo manipolati, avesse seccamente replicato di considerare la tornata elettorale come una gara di cricket, quindi assolutamente corretta.

Questo particolare mi aveva intrigato. Appassionato di calcio quale sono sempre stato, ho seguito ed apprezzato quello britannico, soprattutto per il senso dello sport che lo distingue. Il fatto che la Cup sia ambita più della vittoria in un campionato, la dice lunga al riguardo. Ogni squadra, di ogni categoria, può teoricamente trionfare in quella competizione aperta alla partecipazione di tutte le squadre della Football Association così che ognuna può aspirare a vincerla e a fregiarsi di un titolo assoluto. E quel "Cricket" che comparve nel nome delle due prime squadre di calcio italiane, il "Genoa Cricket and Athletic Club" e il "Milan Cricket and Football Club" sembrava rappresentare una sorta di fratello maggiore, che instradava in qualche modo i minori nella conoscenza dello "sport".

Così, quando lessi su "Il Messaggero" che il giorno 27 marzo 1980, chi era interessato al cricket avrebbe potuto partecipare a una riunione presso l'Ambasciata britannica a Roma, decisi di recarmi a quell'appuntamento, convincendo un mio nipote, Alfredo Cardelli, ad accompagnarli.

Fummo accolti, insieme con altre persone, prevalentemente di lingua inglese, da un giovanotto che trasudava passione ed entusiasmo. Era Simone Gambino, il cui eloquio scoppiettante non comprendeva banalità.

Il progetto era quello di considerare la possibilità di reperire elementi da avviare per l'appunto al cricket, allo scopo di formare una squadra di italiani e organizzare un torneo nel quale si sarebbe incontrata con altre compagini già attive a Roma. Uno dei presenti, infatti, Alphonsus Jayarajah nativo dello Sri Lanka e di lì a poco italiano per matrimonio, era il nodo di raccordo degli stranieri appassionati del cricket che a Roma si davano appuntamento a Villa Pamphili per disputare incontri amichevoli, ospiti di Frank Pogson, marito britannico della principessa Orietta Doria Pamphili, padrona di casa.

I dipendenti delle ambasciate nonché i numerosi singalesi che iniziavano ad approdare nella Capitale, avevano così modo di praticare il loro sport preferito. In quella riunione all'ambasciata britannica, tutto sommato di pochi intimi, si

affrontò il primo problema: reperire proseliti. E l'obiettivo primario fu per tutti raggiungere un numero di squadre che consentisse la disputa di un campionato. Con Simone concordai di occuparci degli "italiani" e proposi di costituire ufficialmente una Associazione. A tale scopo ci recammo presso il notaio Nicola Capozzi, che avevo conosciuto come ottimo calciatore dilettante e che stilò l'atto in data 26 novembre 1980.

Con me, nominato Presidente per motivi anagrafici, dato che ero di gran lunga il più anziano del gruppo erano presenti Simone Gambino, che accolse la sede dell'Associazione stessa nella propria casa e fu designato vice presidente; Alfredo Cardelli, Gianfranco Traverso, Marco Pasquino, consiglieri e Erino Rendina, proboviro. Erano citati nell'atto costitutivo anche Manlio De Amicis, consigliere e Giuseppe Santoro, proboviro, che non lo sottoscrissero in quanto non presenti.

Nei giorni seguenti, riunimmo i proseliti che avevamo convinto o comunque adescato, per i primi "allenamenti" che si tennero in un piccolo spazio concesso dal Circolo della Stampa, nella struttura di Viale Tiziano, presumibilmente grazie all'interessamento del padre di Simone, Antonio, giornalista molto noto, uno dei fondatori dell'Espresso.

Gli apostoli della nuova fede non riuscirono peraltro a raggiungere il numero di dodici e purtroppo neppure quello di undici, il minimo per formare una regolare compagine di cricket. Così, allo scopo di dare vita a una squadra di casa, che avrebbe assunto il nome di "Italians" modificammo il cognome di un certo Gregory, che divenne Gregori.

Si trattava tra l'altro di un soggetto taciturno e scarsamente socializzante, di cui si conosceva soltanto la sua passione di birdwatcher e che scomparve all'improvviso, suscitando velati sospetti nei compagni di squadra, circa un suo coinvolgimento in qualche situazione dubbia. E comunque, il programma del movimento era ambizioso. Si voleva ottenere l'inserimento nel Coni e allo scopo, nel corso di un incontro con l'allora presidente Giulio Onesti, insieme con Simone, elaborammo di compiere un percorso di avvicinamento. Allo scopo, contattai il Presidente della Federazione Hockey su prato, l'ingegnere Antonio Triglia, che conoscevo per motivi di lavoro, prospettandogli un'aggregazione.

Con lettera in data 18 marzo 1981, l'amico Triglia mi comunicò che il Consiglio di quella Federazione aveva deliberato all'unanimità di accoglierci «...con animo fraterno, certi che la comune collaborazione favorirà la diffusione e lo sviluppo delle nostre così vicine discipline sportive».

Venne così organizzato il primo campionato romano di Cricket.

Le squadre iscritte erano cinque. Oltre agli Italians, avrebbero preso parte torneo il Villa Pamphili Cricket Club, il Beda, le Embassies e i Colleges. E il 9 maggio 1981, nella prima giornata del Campionato, gli Italians batterono i Colleges per

55 a 54, dando l'idea che il buon giorno potesse vedersi dal mattino. Non fu così e al termine del campionato, vinto con otto vittorie su otto incontri dalla compagine del Villa Pamphili, formata da molti dei vecchi "ospiti" di Mister Pogson, gli Italiani terminarono all'ultimo posto.

Successivamente giunse il momento della prima rappresentativa dell'Associazione Italiana Cricket, formata per incontrare la squadra della British Airways. Il 3 e il 4 ottobre dello stesso 1981 si disputarono due partite, sul campo di Villa Pamphili, in qualche misura "requisito" con un larvato permesso comunale, che consentì di tenere fuori dal recinto di gioco, sia pure con difficoltà, i consueti frequentatori del parco.

Nel frattempo si era costituita un'associazione anche in Lucania, che fece disputare alcuni incontri *six-a-side*, cioè con soli sei giocatori per squadra, a Monticchio Bagni, un piccolo centro noto turisticamente per due laghi molto belli.

Fu sorprendente che all'elencazione dei rudimenti del gioco, i ragazzi del luogo reclutati per l'occasione, esclamarono pressoché all'unisono «Ma questa è la Bucanella!» spiegando che il nome si riferiva a un gioco praticato in quella zona da tempo immemorabile, molto simile a quel cricket di cui si stava trattando. Non fu possibile però sapere altro. Si può ipotizzare che in qualche modo abbia avuto a modello un incontro di cricket disputato a Napoli, nel 1793, da due squadre di marinai della flotta dell'ammiraglio Nelson e tramandato da qualche spettatore locale.

In Lombardia l'Euratom Cricket Club, fondato il 15 aprile 1981 e il Milan Cricket Club, fondato nel 1974, si aggregarono entrambi all'Associazione Italiana Cricket nel 1983.

Entrambi i club erano composti nella totalità da giocatori stranieri.

Giusto in quel 1983 si assegnò il primo titolo italiano.

La vincitrice del Campionato Laziale, la Spes Travel, incontrò a Roma la vincitrice del Campionato Lombardo, l'Euratom, che si aggiudicò la vittoria con un primo innings terminato a suo favore per 107 a 42.

L'anno successivo sembrò essere quello dei grandi traguardi raggiunti.

Il campionato italiano fu vinto ancora dall'Euratom, in una finale che replicò nel mese di settembre quella dell'anno precedente, con un punteggio di 206 a 127 a favore dei campioni nei confronti della stessa Spes Travel.

Ma l'evento più eclatante si era verificato nel mese di agosto. Una rappresentativa dell'Associazione, che si fregiava del titolo di "Nazionale italiana" aveva compiuto una trasferta in Gran Bretagna disputando sette incontri contro squadre di club amatoriali, vincendone uno, pareggiandone due e perdendo i rimanenti quattro.

Dei diciotto componenti la spedizione, nove erano italiani per nascita, uno per matrimonio e gli altri otto per residenza.

Piemonte, Emilia e Campania si erano nel frattempo associate e il Consiglio Direttivo, integrato dai nuovi membri su mandato dell'Assemblea Nazionale, aveva assunto importanti decisioni, tra le altre recependo per l'appunto dal modello britannico, lo "status" dei giocatori nazionali, che prevede la cittadinanza, la nascita o almeno sette anni di residenza nel Paese.

E in questa decisione, peraltro presa senza premeditazione, può cercarsi il motivo della frattura tra me e Simone Gambino.

All'inizio di quella che si poteva definire un'avventura, la mia idea era di acquisire gli italiani al cricket. Si era consolidata in quegli anni la consuetudine di molti giovani connazionali di recarsi in Gran Bretagna, allo scopo di "imparare l'inglese". Nei frequenti viaggi turistici che avevo compiuto in quel Paese, mi era risultato chiaro che il cricket era indissolubile dalla conoscenza di quella cultura. Probabilmente avevo ragione. Ma ero fuori tempo. Il mondo galoppava verso una globalizzazione che sorvolava su conoscenze non indispensabili.

Nel corso di un'assemblea nazionale, percepii non proprio un vento, ma qualcosa di più di un rëfolo di fronda.

Mi dimisi dalla carica di presidente, che passò ovviamente a Gambino.

Senza alcun rancore, bensì con interesse, seguii la corsa che portò l'Associazione a divenire Federazione autonoma, in seguito affiliata e poi associata all'International Cricket Council (l'istituzione che regola il cricket mondiale) iniziando un suo percorso nel campo internazionale. Questa nuova dimensione ha generato a mio parere un piccolo neo. Si tende a offuscare le modeste origini del movimento, fino a ignorare l'orgoglio di quella "Nazionale" che si presentava alle partite con le valigette che lo humor britannico sospettava contenessero lupare, stigmatizzando la scadente pronuncia delle "chiamate" rivolte agli arbitri. Ma "quella" unica vittoria, addirittura anticipata dalla stampa italiana, fu festeggiata con entusiasmo appassionato e credo sia giusto considerarla un bel... ricordo di famiglia.

Quanto alla mia idea di italianizzare il cricket, essa trova un singolare precedente storico.

Il 4 luglio 1845 un gruppo di vecchi Harrovians, nel corso di una cena all'Hotel Blenheim, in Bond Street a Londra, decise di costituire una squadra di gentiluomini che avrebbero girato per il mondo giocando a cricket. Il nome che scelsero fu "I Zingari", proprio così. Anzi, sono addirittura citati con le sole iniziali, "IZ".

La squadra è ancora attiva, giocando una ventina di partite ogni anno e quindi è uno dei club più antichi di cricket esistenti.

L'autorevolissima rivista "Wisden", per quella sola squadra amatoriale, ha riportato tutti i risultati dal 1867 al 2005.

Sarebbe interessante incontrarla in trasferta in Italia. Chissà.

Magari in quella occasione si potrebbe far notare il discutibile uso dell'articolo determinativo plurale.